

EDIZIONI CERM

COLLANA STUDI 01

*Autore: Michele Zacchigna*

*Titolo: La società castellana nella Patria del Friuli:  
il dominium dei di Castello (1322-1532)*

*1ª edizione, marzo 2007*

*© 2007, CERM Centro Europeo Ricerche Medievali*

*Viale Miramare, 317/2 - 34136 Trieste*

*[www.cerm-ts.org](http://www.cerm-ts.org)*

*Stampa: Tipografia S.r.l., Udine*

*Progetto grafico, impaginazione e cura redazionale: Totem S.n.c., Gradisca d'Isonzo (GO)*

*Foto: Archivio CERM*

*ISBN: 978-88-95368-01-6*

Michele Zacchigna

***La società castellana nella Patria del Friuli:  
il dominium dei di Castello (1322-1532)***





# ***Indice***

- 9        ***Per una storia delle enclaves castellane in Friuli***
- 15       ***1 La parabola dei di Castello: dalla tradizione “ghibellina” alla  
aderenza con il fronte filosavorgnano***
- 33       ***2 Il dominium tarcentino: forme insediative, paesaggio agrario  
e risorse***
- 49       ***3 Un microcosmo sociale in movimento: il districtus nei  
primi decenni del ‘300***
- 63       ***4 L’affermazione del “notabilato” locale e l’approfondimento  
delle interferenze udinesi (1364-1365)***
- 79       ***5 L’attrazione udinese. Il districtus nel collasso dello stato  
patriarchino (1398-1420)***
- 105      ***6 Una enclave di potere nei territori di Terraferma: Tarcento fra  
deriva signorile e disagio contadino***
- 127      ***7 Gli esiti moderni: il districtus nei primi decenni del ‘500***
- 147      ***Appendice I - Testamenti***
- 181      ***Appendice II - Toponimi***
- 231      ***Elenco delle opere citate***
- 235      ***Indice dei nomi di luogo e di persona***



## *Per una storia delle enclaves castellane in Friuli*

Il proposito di recuperare il profilo sociale di una realtà così esile e circoscritta – nonostante il rilievo della tradizione nobiliare legata al nome dei di Castello il peso dell'enclave tarcentina ebbe nel complesso un rilievo modesto nel sistema dei poteri dislocati entro il *dominium* dei patriarchi – può apparire come un ennesimo tentativo di valorizzare la storia locale entro gli angusti confini della ricostruzione “minuta” di impianto monografico. Per sostenere le ragioni di un approccio così esposto ai pericoli dell'erudizione localistica valgono – crediamo – almeno due argomenti: da una parte il carattere fluido e polimorfo della “territorialità” aquileiese – *comunitates* a fisionomia cittadina e semicittadina, terre “libere”, impianti signorili – impone di fatto alla ricerca la moltiplicazione degli approfondimenti monografici, pena il rischio di riproporre, intorno ad alcune questioni centrali, disegni interpretativi ormai esausti e collaudati, dall'altra è forse possibile ricondurre allo “specchio” della dimensione minima un complesso di problematiche che in realtà trovano ancora poco riscontro nel panorama degli studi locali.<sup>1</sup> Col-

1 La considerazione vale soprattutto in riferimento alla configurazione della società inclusa nelle enclaves castellane. Da questo punto di vista si tratta di riproporre il tema della costituzione “feudale” dei territori aquileiesi sulla base di evidenze analitiche e circostanziate. È noto che qui la supremazia nobiliare poggiava sulla integrazione di diversi elementi: i diritti giurisdizionali, la presenza fondiaria, il seguito dei *fideles* e delle *masnade* servili, la funzione militare. Sul piano della incidenza territoriale il peso dei gruppi consortili era condizionato da una fondamentale discrasia: la dimensione decisamente esigua degli ambiti di influenza militare e giurisdizionale e la configurazione ampia e dispersa della presenza fondiaria. Ad una localizzazione estrema delle risorse “signorili” – il radicamento castellano, le giustizie ed il seguito servile – faceva da contrappunto il panorama largo ed insinuante della influenza patrimoniale e la possibilità di interferire con alcuni spezzoni della struttura statale patriarchina (gastaldie, capitaneati). Sospesa fra la pochezza del radicamento locale ed il carattere mobile e frastagliato delle infiltrazioni patrimoniali e clientelari, la nobiltà friulana affidò tradizionalmente il proprio rilievo politico ad un sistema di interferenze ampio e trasversale, capace di attingere in qualche caso anche agli ambienti notabili delle *comunitates* a vocazione urbana.

locata in questa prospettiva la parabola del *dominium* tarcentino, rigorosamente illustrata per via di riscontri “interni” ed adagiata entro una spanna cronologica relativamente ampia, rappresenta un esempio in grado di fornire orientamenti precisi e circostanziati intorno ad alcuni aspetti di fondo della società rurale friulana durante gli ultimi secoli del Medioevo.

Nei contributi della tradizione erudita l'identità storica del comprensorio giurisdizionale – enclave di tenaci poteri aristocratici dal Medioevo alla fine del '700 e cornice ideale per le residenze estive della borghesia udinese in tempi meno remoti –, trascolora spesso nella riaffermazione di un primato che richiama più l'amenità e la dolcezza del paesaggio che lo spessore della sua tradizione storica. Al centro si colloca di norma la celebrazione di una cornice paesaggistica sottratta alle tonalità aspre e marcate che segnano tanta parte del territorio friulano: “mentre Venzone e Gemona meritano di essere visitate non solo per le bellezze naturali, ma anche, e specialmente, per i loro tesori storici ed artistici, Tarcento gode invece il primato fra le nostre terre e borgate prealpine per l'amenità dei poggi che la circondano e per la sua posizione oltremodo opportuna per passeggiate ed escursioni nella zona prealpina”.<sup>2</sup>

Il mito della “Perla del Friuli” sembra intessuto di ragioni legate ad una condizione separata e particolare: un comparto territoriale al quale l'autonomia “feudale” garanti la possibilità di respingere gli effetti deturpanti della modernità ed il perdurare di un felice equilibrio “estetico” fra presenza umana ed ambiente naturale.<sup>3</sup>

Lungo tutta la parabola patriarchina le frizioni intestine finivano per mobilitare in modo strisciante interi segmenti delle emergenze locali. Una dialettica di potere così vischiosa e trasversale, poteva, d'altra parte, insidiare in qualche modo la stessa “tenuta” delle piccole enclaves aristocratiche, abitate per lo più da famiglie di condizione libera. In assenza di forme di dominio connotate nel senso della signoria *bannale*, i *nobiles milites* dovettero affidarsi a forme di controllo indiretto, sostenendo per altre vie la stabilizzazione della società locale entro i confini del *districtus*. In questo senso le forme di subordinazione della società locale al *dominus loci* configurano di fatto un sistema “spurio” ed ambivalente, nel quale gli elementi di coesione possono facilmente rovesciarsi in altrettanti fattori di debolezza. Nell'esempio tarcentino, condizionato da una dimensione demica di poco momento, questi aspetti prendono forma e significato all'interno di un microcosmo relativamente identificabile. Le pieghe della società “castellana”, il sistema dei rapporti stabilito dalla *vicinia* con i *giurisdicenti*, le sollecitazioni indotte dai nuclei di potere contermini, traspasano in modo abbastanza nitido dalle risultanze documentarie. Ma conta soprattutto la possibilità di condurre l'analisi sul filo di uno sviluppo diacronico sufficientemente esteso.

2 MARINELLI, *Guida delle Prealpi Giulie*, p. 420. Per un inquadramento di massima della realtà tarcentina sotto il profilo della vocazione agraria risulta decisamente utile il volume di RIVA, *Il distretto di Tarcento*.

3 Cfr. MONTINA, *Tarcento*; in appendice al volume si trova un utile repertorio bibliografico degli studi locali.

In qualche misura l'immagine delicata del paesaggio tarcentino si intreccia inoltre con il radicamento di una vocazione vinicola che durante gli ultimi secoli del Medioevo dovette insinuarsi duttilmente nel contesto morfologico delle colline moreniche e dei primi rilievi prealpini, utilizzando tanto le soluzioni di coltura promiscua compatibili con il regime "aperto" delle *tavelle*, quanto le capacità produttive di un pulviscolo di fondi "chiusi" ricavati sui declivi collinari, lungo le *ripe*, in *monte*. I vini "boni et possenti"<sup>4</sup> – si vedrà più oltre – interpretarono un ruolo fondamentale nelle relazioni economiche intessute fra i *vicini* e nei percorsi del commercio subregionale. Nell'immagine comune del Tarcentino la vocazione vinicola, la levità del paesaggio, le ville patrizie e borghesi corroborano un primato estetico che trova un ancoraggio medievale nelle chiese più antiche e, da ultimo, nelle rovine del *castrum*.

Negli studi locali lo sfondo propriamente storico si addensa intorno a due elementi principali: il *feudo* – le tradizioni di potere che si avvicendarono nel *dominium* locale – e la pieve dipendente dalla chiesa matrice di San Pietro,<sup>5</sup> mentre le attenzioni per la *villa* muovono per lo più da interessi relativi alla evoluzione dell'insediamento sotto il profilo degli apparati difensivi, talvolta con l'intento di certificare una improbabile vocazione semi-cittadina.<sup>6</sup> Nella nostra prospettiva il centro del discorso è invece la realtà sociale insediata nel *districtus*, la ricostruzione della sua identità sul terreno delle gerarchie sociali, dei meccanismi che regolavano la mobilità delle ricchezze, dei rapporti fra comunità di villaggio e supremazia nobiliare. Bisogna ricordare che intorno a quest'ultimo aspetto, che di fatto richiama in tutta la sua portata la costituzione "feudale" del patriarcato aquileiese, si contano al momento pochissimi contributi di valore orientativo. Sfuggono in particolare le interazioni fra i diversi ambiti del potere nobiliare – il seguito delle soggezioni servili, le attribuzioni di giustizia, il portato del predominio fondiario, il ruolo di alcune interferenze di natura "signorile" (le forme di controllo sull'attività artigianale e commerciale e sulle risorse dell'incolto, l'imposizione di prestazioni in lavoro, la riscossione di diritti reali sulla terra) – e l'orizzonte delle autonomie tradizionalmente assegnate alla comunità di villaggio. Come è noto le carte

4 "È questo nostro loco di Tarcinto de le cose che fanno mestieri al viver humano agiato et copioso, et specialmente di vini, che sopra avanzano, et son portati ne la Carinthia et ne la Stiria, et infino ne l'Austria superiore per esser boni et possenti", *Descrizione di Tarcento*. Il passo conferma che la potenzialità produttiva del circondario offriva tradizionalmente un surplus vinicolo destinato all'esportazione.

5 Cfr. BALDISSERA, *La pieve di Tarcento*. Dello stesso autore *I primi feudatari di Tarcento*.

6 Si veda ad esempio il contributo di BINCOLETTO, CHIARCOSSO, MENEGHINI, *Dalla centa alla villa murata*, pp. 293-302.

di statuto includono di norma questa dialettica di potere entro una cornice statica e formale, di per sé troppo laconica quando si tratta di identificare nel concreto le linee della contrapposizione ed il peso delle forze in campo. Resta ancora da apprezzare, ad esempio, il contributo offerto dalla funzione giurisdizionale – con il suo piccolo apparato di “ufficiali” (*capitanei, vicecapitanei, iurati, notai cancellarii*) – alla portata delle pressioni signorili, soprattutto nell’ambito di consuetudini che privilegiavano tenacemente la forma del giudizio *per astantes*<sup>7</sup>. Non aiutano, su questo fronte, le immagini care a certa “mitologia” erudita, talvolta incline ad enfatizzare i vincoli solidaristici della *vicinia* nel quadro degli equilibri garantiti dalle promulgazioni statutarie, tal’altra pronta a connotare la coercizione aristocratica nel senso della violenza più brutale e gratuita. Mancano, inoltre, riferimenti utili in merito alla fisionomia ed agli atteggiamenti del notabilato di campagna in un contesto territoriale in cui i radicamenti della nobiltà subivano l’interferenza trasversale delle piccole *terre* contermini e degli sviluppi urbani e semiurbani, orientati per altro da una cronologia di sviluppo decisamente interna al secolo XIV e finalmente segnata dalla tardiva preponderanza udinese: un complesso di situazioni che richiamano insomma il rapporto speciale fra gli ambiti propriamente rurali della territorialità patriarchina ed una forma di “policentrismo” urbano percorso da repentini disequilibri nelle sue dinamiche di influenza e di attrazione. Estranea agli effetti condizionanti del *dominium* comunale ed ordinata da un labile intreccio di presenze aristocratiche e di *terre* patriarchine, la società rurale friulana fluttuava variamente fra diversi spezzoni di *dominium* subendo, in forma larvata e trasversale, le interferenze più diverse. Qui – nei territori compresi fra l’alta pianura, i rilievi morenici ed il primo rialzo prealpino – le popolazioni soggette alle giustizie dei signori interagivano utilizzando spazi e zonalità ritagliati sulle esigenze dello scambio commerciale, sugli sbocchi aperti dal tessuto viario, sulle opportunità che guidavano l’occupazione delle maestranze artigiane, sulla “circolazione” matrimoniale. Anche il tessuto delle clientele e delle fedeltà che ruotavano intorno alle consorzierie di maggiore peso politico – notai, gastaldi, *caniparii, fideles* – sembra corrispondere ad una fisionomia relativamente mobile e sfilacciata. Nel complesso le inclinazioni alla stabilità erano più sostenute

7 Come è noto, questa forma di prassi giudiziaria di ascendenza germanica, tenacemente difesa dalle élites locali, fu periodicamente osteggiata prima dal *dominium* principesco e poi dalla Serenissima. A fronte di un accostamento erudito che colloca di solito la consuetudine entro una tradizione interna all’identità delle popolazioni friulane, gli studi di impianto moderno tendono a riconsiderare la “resistenza” di questa prassi alla luce di argomenti che richiamano l’organizzazione dei poteri locali. Il problema verrà in ogni modo ripreso più avanti sulla scorta delle evidenze documentarie.

dalla dislocazione del possesso fondiario, nella forma allodiale e nel quadro delle terre messe a disposizione dai *potentes*, che dal sistema dei poteri locali. La stessa funzione protettiva esercitata in loco dai *nobiles milites* fu ad un certo punto di poco momento: l'esiguità materiale delle strutture castellane e le modeste capacità finanziarie in mano ai *domini* costrinsero il problema della difesa entro soluzioni "economiche" e capillari (*cente, cortine, fossata*), misurate sulla tradizionale distribuzione degli insediamenti. In un contesto di guerra endemica le *terre* murate divennero giocoforza il riferimento più sicuro, come testimoniano del resto le tardive fortune udinesi. Sullo scorcio del secolo XIV – grosso modo fra gli anni Ottanta e la conquista veneziana – il peso politico delle enclaves castellane ubicate nel Friuli centrale sembra in rapida dissoluzione, mentre le consorterie nobiliari incominciarono ad accarezzare l'opportunità di una rassicurante collocazione urbana.

Nel complesso le fonti emergenti dal contesto locale configurano un panorama articolato e di sicuro spessore: le carte conservate presso l'archivio parrocchiale e l'archivio familiare dei nobili Frangipane delineano un *corpus* bifronte – come si è detto, *feudo* e *pieve* – di primaria importanza. Esistono inoltre alcune tracce documentarie relative alla presenza degli organismi confraternali.<sup>8</sup> In merito all'apporto delle risultanze notarili, fondamentale per avvicinare internamente e con sufficiente latitudine il sostrato sociale del *districtus*, permane un margine di incertezza poichè la traccia offerta dall'ordinamento archivistico dei fondi notarili, di fatto condizionata dal criterio della residenza dei professionisti, non consente l'identificazione del materiale prodotto *in loco* dal notariato itinerante. I risultati di una indagine sommaria conducono al momento ad una "copertura" quasi secolare ordinata per frammenti cronologici dislocati fra i primi decenni del '300 e la dissoluzione dello stato patriarchino (1420).<sup>9</sup> In termini quantitativi la messe di *instrumenta* è considerevole. Sul versante qualitativo – vale a dire riguardo alle tipologie documentarie – il materiale configura una sequenza mobile che assorbe per evoluzione lo spettro di scritture tipico del notariato tardomedievale, ma intorno a ciò si dirà più oltre. Riprodotta dalle imbreviature entro contesti cro-

8 Biblioteca Comunale di Udine "V. Joppi", Fondo generale, n. 836, fascicolo contrassegnato E, Rotolo di esazioni di Tarcento, secc. XIV-XV.

9 Si sono utilizzate, limitatamente ai periodi indicati, le imbreviature dei seguenti notai: Iacobus notarius condam Pellegrini de Glemona (1322-1323), Candidus notarius condam Vanni de Tricento (1365), Nicolaus de Colle Prampergo (1397-1408). Fra i documenti dell'archivio parrocchiale si segnala un *catapan* del primo '400 relativo alla chiesa di San Pietro, che avrebbe offerto utili riferimenti in campo prosopografico, ma non ho potuto accedere al fondo allora in riordino. Per una definizione di massima dei documenti contenuti nell'archivio familiare dei Frangipani cfr. FRANGIPANE, *L'archivio Frangipane*.

nologici diversi, l'immagine del comprensorio si mantiene da un lato fedele ad un contorno relativamente stabile – le vocazioni economiche, l'impianto fondamentale degli abitati, l'occupazione agricola del territorio –, acquista dall'altro alcuni tratti dinamici, soprattutto in riferimento alla fisionomia del corpo sociale residente ed al sistema delle relazioni con l'esterno.<sup>10</sup> Il sentiero delle fonti notarili rappresenta l'ossatura fondamentale di questo studio. Economie di tempo e ragioni pratiche hanno di fatto suggerito di insistere sugli *instrumenta*, tuttavia con il soccorso di alcuni “pezzi” sparsi – fra cui una *divisio bonorum* del 1393 – il profilo della preponderanza nobiliare assume un contorno abbastanza definito.<sup>11</sup>

10 Come si vedrà, la dislocazione delle fonti guida in qualche misura la stessa impaginazione di questo contributo adombrando una periodizzazione interna agli sviluppi della società tarcentina. L'immagine tripartita e la cronologia che la sostiene trova del resto corrispondenza nelle vicende che segnarono la stessa evoluzione dei poteri locali nel contesto della declinante statualità patriarcale. Sul piano quantitativo il segmento di partenza comprende 279 *instrumenta*, il registro di Candido 169, quelli estratti dalle imbreviature di Nicolò di Colle di Prampero ammontano a 386. Sulla configurazione qualitativa dei documenti faremo qualche accenno in apertura dei corrispondenti capitoli cercando di sottolineare le correlazioni che intercorrono fra l'evoluzione della società locale e la *facies* del materiale documentario. Naturalmente si tratta di valutare anche il profilo dei professionisti ed il loro approccio alla società locale. Giacomo di Pellegrino, *civis Glemonensis*, frequentò il distretto tarcentino agli esordi della sua attività professionale, ma conosceva certamente in profondità il tessuto sociale gravitante lungo il percorso viario che raccordava la cittadina con il *dominium* dei di Castello. Candido di Giovanni, emerso dai ranghi della società locale, faceva parte di una famiglia lungamente iscritta nell'ambiente notabile vicino alla consorteia dominante. Il registro di imbreviature del 1365 appartiene verosimilmente ai primi anni di attività, quando il padre, Iohannes dictus Vannus condan Henrici dicti Clerici de Buia, era ormai figura influente nella *vicinia* tarcentina. Il profilo di Nicolò di Colle richiama un percorso certamente più prestigioso. Fu cancelliere del comune di Udine e della curia patriarcale. Nel 1398, dopo aver preso moglie per la seconda volta – si trattava di Margherita filia “ser Mathiussii Brede de Utino” – lasciò temporaneamente Udine per Colle di Prampero.

11 “Egregii ac nobiles viri domini Doimus et Nicolussius fratres et filii quondam domini Odorici de Castello ex parte una et nobiles et egregii viri domini Worlicus et Articus fratres et filii quondam domini Riçardi de Castello ex parte altera, volentes et cupientes pervenire ad divisionem omnium infrascriptorum bonorum pertinentium ad locum Tarcenti et inter dictas partes comunium fecerunt de ipsis bonis communi concordia duas partes, videlicet primam et secundam” (1393 febbraio 26). Il documento mi è stato gentilmente fornito in forma dattiloscritta dal prof. Pavle MERKŪ che, in riferimento all'area tarcentina, ha offerto diversi contributi sul fronte della linguistica storica (*La toponomastica dell'Alta Val Torre*, Lusevera, 1997, *Interazione linguistica nella alta valle del Torre*, pp. 253-266).